

## Jean Fautrier

(Parigi, 1898–Châtenay-Malabry, 1964)

Le due opere di Fautrier, *Angles*, 1958 e *Neon*, 1963 sono state acquisite dalla Fondazione CRT insieme ad alcune altre prove di artisti internazionali, per essere poste in dialogo con l'ampia serie di dipinti italiani, precedentemente acquisiti, scelti tra i più significativi esempi della pittura astratta dall'inizio degli anni Cinquanta ai primi anni Sessanta.

C'è una sequenza di fotografie scattate a Fautrier al tavolo di lavoro e pubblicate in Italia nel 1960, anno della sua consacrazione storica alla Biennale di Venezia, che spiegano più di molte parole la differenza tra la sua attitudine pittorica e quella del più sfogato informale. Il procedimento è regolato, composto, prevede una sequenza di fasi precise: dopo la preparazione della carta applicata sulla tela, l'artista comincia dal disegno e dopo il sommarsi di differenti materie, termina col gesto del pennello a ribadire il disegno iniziale e con quello ancor più controllato, vagamente chirurgico, della stecca metallica con cui incide solchi sottili nel corpo della pasta ancora umida. Le due tele acquisite appartengono all'ultima fase della ricerca pittorica dell'artista, iniziata attorno al 1955 quando al perimetro mosso di quell'impasto denso che segna il cuore materico delle sue opere, se ne affiancano alcuni più squadri e geometrici, sui quale l'artista traccia non la forma chiusa che fu degli *Otages*, ma linee e bastoni disposti aperti e talvolta incrociati. Potrebbe sembrare di dover leggere in questo l'approdo ad un'arte schiettamente astratta, ma non è così. Il percorso compiuto è piuttosto quello sintetizzato da alcune righe di Palma Bucarelli, scritte quasi a conclusione del suo ampio saggio sull'artista: "Il suo virtuosismo è un virtuosismo a rovescio, che ripercorre a ritroso, rapidamente, tutti gli stadi della complicazione per giungere alla semplicità". A tradurre semplice con astratto si traviserebbe tutta intera la poetica dell'artista. nel 1957, anno in cui trovano la luce molte di queste opere, Fautrier scrive inequivocabilmente: "S'il y a eu, une o deux trouvailles heureuses et authentiques, ces divertissements prétentieux, supportés par toute une littérature aussi obscure qu'inutile, qui se veulent "informel", et qui de force rejettent absolument toute trace de réel finissent par ne nous donner que des variations de matière, de papiers, marbrés, de stuc, d'ailleurs plates et dénuées de toute imagination, et finalement ne font que s'imiter mutuellement en recopiant assez fidèlement ces deux mêmes réussites. La réalité doit subsister dans l'œuvre, elle est al matrière première, 'l'œuvre vive' qui est sous la forme, qui la soutient et la fait aller" (J. Fautrier, *À chacun sa réalité*, in "XX<sup>e</sup> Siècle", Giugno 1957). (EV)